



IL FANTASMA DELLE FILIERE I CODICI CAMBIERANNO (MA LENTAMENTE)

L'ultima «riforma» è del 2007, prima della Grande Crisi. Sono dunque una fotografia invecchiata che non restituisce la complessità del nuovo sistema imprenditoriale e produttivo

Ora una task force internazionale sta lavorando alla revisione

ma, spiega Roberto Monducci dell'Istat, il rischio di arrivare tardi esiste

Quando si è dovuto decidere delle ripartenze anticipate è toccato ai prefetti improvvisarsi esperti di politica industriale

di **Dario Di Vico**

I codici Ateco hanno avuto un'improvvisa impennata di notorietà qualche settimana fa quando si è trattato di decidere quali settori della manifattura e dei servizi potessero riaprire anticipatamente e quali no. Ne è venuta fuori una baruffa e la palla è passata ai prefetti, che si sono dovuti improvvisare esperti di politica industriale e dirimere il contenzioso che in quella circostanza data si è originato tra industriali e sindacato. Quella fase ormai ce la siamo lasciata alle spalle ma il problema è rimasto, virus o non virus: come è possibile classificare le attività produttive con uno strumento come i codici Ateco che ha avuto l'ultima revisione nel lontano 2007, ovvero prima che scoppiasse la Grande Crisi e ormai anni-luce prima dell'attuale pandemia? Ovviamente si tratta di una domanda retorica, da quando esistono (1991) quei codici hanno subito solo due riscritture e di conseguenza sono parecchio invecchiati. Gli Ateco fanno parte di una strumentazione europea, la cosiddetta Nace, e si basano sulle dichiarazioni rilasciate dalle imprese alle Camere di commercio mentre il sistema classificatorio è gestito in alto dall'Istat. Il guaio è che oltre all'età avanzata sugli Ateco era caduta nel frattempo anche la maledizione della sciatteria: non si dava più loro la giusta importanza e le pratiche che arrivavano

alle Camere di commercio dagli studi dei commercialisti e dei notai negli ultimi anni trovavano un'accoglienza fredda e una gestione pigra.

Rincorsa impossibile

Ma oltre ai peccati di funzionamento sugli Ateco pende un'altra accusa molto più insidiosa e che potremmo sintetizzare così: l'economia reale per adattarsi ai cambiamenti e alle lunghe crisi ha cambiato più volte pelle e la rigidità della classificazione per settori non riesce a fotografare le trasformazioni. E i prefetti si sono trovati di fronte allo iato tra vecchi codici e nuove filiere, una voragine. Una ditta di componenti elettrici per sale di rianimazione aveva diritto a saltare il lockdown nonostante il suo codice Ateco dicesse il contrario? Oppure come catalogare un'azienda di arredo che realizza solo installazioni temporanee per fiere ed esposizioni? Sono solo due esempi ma i casi di interdipendenza dei settori e di filiere intrecciate sono innumerevoli. Non dimentichiamo che l'organizzazione flessibile in filiere è stata la risposta che il sistema produttivo ha dato allo choc della crisi 2008-15,



una risposta che il nostro povero Ateco non aveva le orecchie giuste per poter ascoltare.

Che fare, dunque? Abbiamo girato la domanda al direttore centrale dell'Istat, Roberto Monducci, che parte con una *caveat*. «Attenzione, stiamo parlando di un settore, quello delle classificazioni, che è attivissimo e che vive di ondate pluriennali di revisione. E per di più stavolta sono entrate in una fase interessante e decisiva».

Esiste una task force internazionale che sta lavorando in questa direzione e poi c'è un tavolo italiano con le associazioni di categoria che sta proseguendo in parallelo. Il limite di questi processi — ne è consapevole lo stesso Monducci — è la loro lentezza e il rischio «è di arrivare quando i fenomeni economici sono scappati via». Essendo però materia di legislazione europea i processi di revisione sono piuttosto complessi e obbligati. «Il processo è partecipato, tutt'altro che autoreferenziale ma è chiaro che sconta un passo lento. Detto questo però le elaborazioni che circolano sono molte e coraggiose in termini di innovazione». Si tratta di attendere.

Digitale e territorio

Le classificazioni del tipo di Ateco, del resto, devono fare i conti con macro-trend della portata della globalizzazione e della digitalizzazione «per non parlare di altri fenomeni *disruptive*», prenderne le misure comporta cautele e ritardi. «Se devo indicare la sfida principale — spiega Monducci — penso che sia proprio quella del digitale. Come farlo entrare nei meccanismi classificatori? Nell'attesa di una risposta convincente l'obbligo del cronista è ricordare che quando saranno approvate le nuove gabbie di classificazione ci sarà da fare i conti con la loro implementazione. E di conseguenza dovremo convivere con gli attuali Ateco almeno — azzardo — altri due anni, anche perché il nuovo non può interrompere il vecchio, vanno cucite le transizioni.

E le filiere come rientrano in questa innovazione? Secondo Monducci si tratta di un problema risolto già a livello di analisi economica e che ha prodotto le tavole input-output usate dall'Istat, proprio di recente, per stimare l'impatto del lockdown oppure per elaborare i cosiddetti «conti satellite» di singoli settori, come quello del turismo rilasciato di recente. «La capacità di fotografare il passaggio dalla linearità dei settori alla complessità delle filiere fa parte del nostro bagaglio. Conosciamo bene l'interdipendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● Cos'è

Il codice Ateco è una combinazione alfanumerica che identifica una Attività Economiche. Le lettere individuano il macrosettore, i numeri (da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le specifiche articolazioni e sottocategorie dei settori stessi. È reso disponibile dall'Istat, non ha valore legale ma statistico.

● La riforma

Il codice è oggi la versione nazionale della nomenclatura europea («Nace Rev 2»). L'ultimo intervento sui codici Ateco risale al 2007. Da gennaio 2008, per effetto del lavoro di una pluralità di enti — oltre all'Istat, ministeri, Camere di commercio, Agenzia delle Entrate e associazioni imprenditoriali — è presente un'unica classificazione valida per le statistiche ufficiali, il sistema camerale (Registro delle imprese) e il Fisco.



Su L'Economia

Dario Di Vico analizza settori e tendenze dell'industria dopo la bufera del coronavirus: nel numero del 4 maggio l'intervista a Innocenzo Cipolletta sull'intervento dello Stato nelle aziende